

Note Contributi Discussioni

CRONOLOGIE CALLIMACHEE

La cronologia della poesia ellenistica è un campo su cui molto si è esercitata la filologia degli ultimi due secoli. Le conoscenze al riguardo sono incerte tanto quanto le fonti sono frammentarie e spesso contraddittorie. Il terreno è reso anche più insidioso dall'intervento del caso, che ha provocato nella tradizione delle vite dei poeti confusioni dovute a omonimie e scambi di persona, come è possibile osservare d'acchito accostandosi alla biografia di Apollonio o di Nicandro. Com'era prevedibile la situazione incerta delle fonti ha aperto un'ampia gamma di interventi congetturali nella ricostruzione delle notizie originali e della genesi degli errori, così che ci si trova a doversi districare non solo tra fonti insicure ma anche tra spesso fantasiose congetture di moderni. A. Rostagni¹ notava che proprio gli elementi cronologici, che per il modernista sono dati per scontati, richiedono quando ci si occupa di letteratura antica un'indagine specifica, essendo che a sfuggirci sono spesso, e soprattutto per quel che riguarda l'Ellenismo, le informazioni che permettono di ancorare a una scala temporale assoluta i singoli personaggi e di stabilirne i rapporti cronologici con i contemporanei e le generazioni contigue. Lasciando da parte la discussione dei problemi di cronologia relativa, che affronteremo solo nella misura in cui lo richiedano ragioni di chiarezza, limitiamo la nostra attenzione alla trattazione della cronologia assoluta di Callimaco.

Consideriamo anzitutto le due testimonianze che tramandano autonomamente informazioni utili a fissare le date del poeta:

Suid. κ 227 Adler [test. 1 Pf.]

Καλλίμαχος, υἱὸς Βάττου καὶ Μεσάτμας, Κυρηναῖος, γραμματικός, μαθητὴς Ἑρμοκράτους τοῦ Ἰασέως, γραμματικοῦ· γαμετὴν ἐσχικῶς τὴν Εὐφράτου τοῦ Συρακοσίου θυγατέρα. ἀδελφῆς δὲ αὐτοῦ παῖς ἦν ὁ νέος Καλλίμαχος, ὁ γράψας περὶ νήσων δι' ἐπῶν. οὗτω δὲ γέγονεν ἐπιμελέστατος, ὡς γράψαι μὲν ποιήματα εἰς πᾶν μέτρον, συντάξαι δὲ καὶ καταλογάδην πλεῖ-

¹) A. Rostagni, *I bibliotecari alessandrini nella cronologia della letteratura ellenistica*, «AAT» 50 (1914-15), p. 83.

στα. καί ἐστιν αὐτῷ τὰ γεγραμμένα βιβλία ὑπὲρ τὰ ὀκτακόσια· ἐπὶ δὲ τῶν χρόνων ἦν Πτολεμαίου τοῦ Φιλαδέλφου. πρὶν δὲ συσταθῆναι τῷ βασιλεῖ, γράμματα ἐδίδασκεν ἐν Ἐλευσίνι, κωμυδρίῳ τῆς Ἀλεξανδρείας. καὶ παρέτεινε μέχρι τοῦ Εὐεργέτου κληθέντος Πτολεμαίου, Ὀλυμπιάδος δὲ ρκζ', ἣς κατὰ τὸ δεύτερον ἔτος ὁ Εὐεργέτης Πτολεμαῖος ἤρξατο τῆς βασιλείας

Μεσάτιμας: Μεγατίμας Hemsterhuys | Εὐφράτου: Εὐφραίου Kaibel Εὐκράτου vel Εὐφράντου Hecker | Συρακοσίου: Σύρου Meineke | οὐτῶ: οὔτος Daub | συσταθῆναι Portus: συσταθῆ codd. | (ἤκμασε δὲ ὀλυμπιάδος ρκζ') καὶ παρέτεινε ... ὀλυμπιάδος δὲ ρλγ' Kaibel ὀλυμπιάδος ... βασιλείας secl. Sitzler

Gell. XVII 21, 40-41 [test. 8 Pf.]

anno deinde post Romam conditam quadringentesimo ferme et nonagesimo consulibus Appio Claudio, cui cognomentum Caudex fuit, Appii illius Caeci fratre, et Marco Fulvio Flacco [264 a.C.] bellum adversos Poenos primum coeptum est, neque diu post Callimachus, poeta Cyrenensis, Alexandriae apud Ptolemaeum regem celebratus est

Callimaco non fa eccezione per quanto riguarda la persistente contraddittorietà delle fonti relative alla cronologia letteraria altoellenistica. Se non esiste dubbio sulla sua collocazione approssimativa sotto il regno di Tolemeo II Filadelfo e all'inizio di quello di Tolemeo III Evergete, non c'è tuttavia accordo sulla sua precisa datazione in base all'interpretazione delle fonti su questo punto. Abbiamo due date tramandate dall'antichità: da una parte un passo dal XVII libro di Gellio, in cui, sulla base di fonti cronografiche, l'autore fornisce la data del 264, ovvero la data d'inizio della prima guerra Punica, come anno in cui Callimaco *celebratus est*; dall'altra il βίος di Callimaco nel lessico di Suida, risalente al *Nomenclator* di Esichio di Mileto, *alias* Esichio Illustrio, dove si conferma che Callimaco visse ἐπὶ (δὲ) τῶν χρόνων ... Πτολεμαίου τοῦ Φιλαδέλφου e che παρέτεινε μέχρι τοῦ Εὐεργέτου κληθέντος Πτολεμαίου. Già qui siamo posti di fronte a un problema interpretativo: possiamo infatti intendere sia che Callimaco visse per un imprecisato numero di anni sotto il regno dell'Evergete sia, con Weichert² attribuendo al verbo παρέτεινε un senso limitativo, che egli morì all'inizio del regno di Tolemeo III. Poiché dunque «sul piano linguistico la situazione resta adiafora»³, la questione potrà essere affrontata solo su un piano di realtà. Problemi anche più gravi di tipo esegetico-testuale incontriamo continuando nella lettura: la *Vita* di Suida procede specificando la data in cui l'Evergete sali al trono, Ὀλυμπιάδος δὲ ρκζ', ἣς κατὰ τὸ δεύτερον ἔτος ὁ Εὐεργέτης Πτολεμαῖος ἤρξατο τῆς βασιλείας. Il problema consiste nel fatto che l'Evergete divenne re nel secondo anno non della 127^a Olimpiade (271/270), ma della 133^a (ρλγ'), cioè nel 247/246. Per spiegare l'errore⁴, che ben difficilmente si può far risalire a fenomeni di

²) A. Weichert, *Über das Leben und Gedicht des Apollonios von Rhodos*, Meissen 1821, p. 22.

³) L. Lehnus, *Riflessioni cronologiche sull'ultimo Callimaco*, «ZPE» 105 (1995), p. 7.

⁴) Marginalmente notiamo un tentativo di salvare il testo di Suida: M. Champollion-Figeac, *Annales des Lagides, ou Chronologie des rois grecs d'Égypte successeurs d'Alexandre-le-*

scrittura, Kaibel⁵ pensò di integrare il testo come segue: (ἤκμασε δὲ ἐπὶ Ὀλυμπιάδος ρκζ') καὶ παρέτεινε ... Ὀλυμπιάδος δὲ ρλγ', ἦς κτλ. In sostanza, pensava che l'errore fosse dovuto alla caduta dell'indicazione dell'ἄκμῃ di Callimaco e alla scambio fra questa data e quella dell'inizio del regno dell'Evergete. Accogliendo la ricostruzione di Kaibel ci si troverebbe di fronte a due diverse tradizioni sul *floruit* di Callimaco: una, testimoniata da Gellio, che lo data a dopo il 264 e un'altra, ricostruita in Suida, che invece lo pone fra il 272 e il 269 a.C. Considerando tradizionalmente l'ἄκμῃ come il quarantesimo anno di vita, si può far nascere Callimaco o dopo il 304 o intorno al 310.

Ma non sono state queste le uniche considerazioni che si sono fatte per datare il poeta; sono entrati in gioco anche altri fattori che hanno di volta in volta messo in secondo piano una delle due tradizioni antiche testimoniate, se non entrambe. Il problema della cronologia callimachea si intreccia infatti con tutti i problemi posti dalla ricostruzione della rete di rapporti cronologici fra le principali figure del primo Ellenismo, Arato, Fileta, Zenodoto e Aristofane di Bisanzio. La filologia ottocentesca e novecentesca, più che indagare la formazione e l'attendibilità delle tradizioni antiche attestate, ha tentato di inserire la biografia callimachea nel più complesso quadro cronologico dell'altoellenismo quale si può ricostruire sulla base delle notizie biografiche degli autori contemporanei di Callimaco o appartenenti alle generazioni contigue alla sua. Così, messe da parte le notizie di Suida o di Gellio, l'una perché considerata erronea, l'altra perché interpretata in senso ampio e generico (*dopo* il 264), sono prevalse nella definizione della cronologia di Callimaco le testimonianze collaterali, attestanti i rapporti del poeta con altri autori. Queste testimonianze, che non tramandano direttamente ed esplicitamente una data, sono utili a fissare una cronologia solo nella misura in cui sia possibile individuare riferimenti cronologici sicuri a cui rapportare le notizie biografiche tramandate. In particolare, le *Vitae Arati*⁶ da un lato hanno fornito materiale per la ricostruzione del rapporto non solo intellettuale ma anche cronologico fra Callimaco e l'autore dei *Phaenomena*⁷, dall'altro lo

grand, II, Paris 1819, pp. 28-30, a sostegno di una cronologia alta del regno di Maga a Cirene, testimoniata da Just. XXVI 3, invoca la datazione che la *Vita* di Callimaco in Suida offre per l'inizio del regno dell'Evergete. Secondo l'interpretazione di Champollion-Figeac a Ol. 127, 2 andrebbero ascritti la morte di Maga e il matrimonio fra Tolemeo e Berenice; Suida non commetterebbe allora alcun errore di datazione, ma si riferirebbe all'inizio del regno di Tolemeo e Berenice non sull'Egitto, ma, coerentemente con il contesto callimacheo, solo sulla Cirenaica. Contro questa ipotesi, fondata su una ricostruzione distorta della storia di Cirene, vd. già J.P. Thrige, *Res Cyrenensium*, Hafniae 1828, pp. 234-236.

⁵ Ap.W. Busch, *De bibliothecariis Alexandrinis qui feruntur primis*, Diss. Rostochii, Suerini Megalopolitanorum 1884, p. 13.

⁶ J. Martin (ed.), *Scholias in Aratum vetera*, Stutgardiae 1974, pp. 6-22.

⁷ H.F. Clinton, *Fasti Hellenici. The Civil and Literary Chronology of Greece from the CXXIVth Olympiad to the Death of Augustus*, III, Oxford 1834, pp. 7, 15; H. Keil, *Ioannis Tzetzae scholiorum in Aristophanem prolegomena*, «RhM» NF 6 (1848), p. 254; Busch, *De bibliothecariis* cit., p. 12 nt. 3; C. Cessi, *Studi callimachei*, I, *Della vita di Callimaco*, «SIFC» 17 (1899), p. 305; A. Couat, *La poésie Alexandrine sous le trois Ptolémée*, Paris 1882, pp. 46-47; F. Susemihl, *Geschichte der griechischen Litteratur in der Alexandrinerzeit*, I, Leipzig 1891, p. 145 nt. 740; W. Weinberger, *Zur Chronologie des Kallimachos*, «WS» 14 (1892), p. 217.

Scholion Plautinum, fin dalla sua pubblicazione nel 1838⁸, ha aperto un dibattito non ancora concluso sulla possibilità di inserire nella cronologia dei bibliotecari di Alessandria un bibliotecario di Callimaco⁹. Ma, come è noto, a rendere particolarmente insidiosa questa via per l'individuazione di termini cronologici fermi nella vita di Callimaco troviamo per un rispetto le gravi difficoltà poste dalle *Vitae Arati*, in ragione della loro natura di testo non letterario, quindi passibile di continui rimaneggiamenti, e dal carattere stesso della biografia antica, finalizzata all'insegnamento scolastico più che all'acribia nella documentazione storica¹⁰; per l'altro la complessità dei rapporti fra i *Prolegomena* aristofanei di Tzetzes e il loro volgimento latino nello *Scholion*¹¹ e le aporie nella ricostruzione della successione dei bibliotecari, che restano indecidibili fin tanto che non si scioglieranno i nodi della biografia di Apollonio Rodio. Premesso che queste problematiche costituiscono sempre dei punti focali per un corretto inquadramento storico della vita culturale della prima metà del III secolo a.C., la loro soluzione appare non funzionale ma subordinata alla valutazione critica delle fonti cronografiche di Callimaco.

Parallelamente a questi tentativi di incrociare i dati biografici di Callimaco e contemporanei, si è giustamente provveduto a istituire criteri di cronologia relativa e assoluta interni all'opera del Cireneo, con risultati non del tutto incoraggianti. A titolo di esempio si possono citare le interpretazioni dell'*Inno a Zeus*¹², che hanno permesso di contestualizzare quest'opera nell'ambito della corte tolemaica, fornendo un appiglio per datare il trasferimento del poeta da Cirene ad Alessandria. Successivamente la maggiore attenzione prestata dalla scuola francese di Chamoux¹³ agli studi di storia e antichità cirenaiche, conseguiti agli scavi italiani nella prima metà del XX secolo, ha fatto prevalere l'idea di inquadrare l'*Inno a Zeus*, come anche l'*Inno ad Apollo*, l'*Inno a Demetra*¹⁴ e alcuni epi-

⁸) Fr. Ritschl, *Die alexandrinische Bibliotheken unter den ersten Ptolemäern und die Sammlung der Homerischen Gedichte durch Pisistratus, nach Einleitung eines Plautinischen Scholions*, Breslau 1838, rist. *Opuscula Philologica*, I. *Ad litteras Graecas spectantes*, Lipsiae 1866, pp. 5-6.

⁹) Anche se la disputa sul bibliotecario di Callimaco si aprì a causa dell'*aulicus regius bibliothecarius* dello scolio, cioè dell'errore dell'umanista nel tradurre Tzetzes, da Ritschl in poi la ricostruzione per cui Callimaco fu bibliotecario si è arricchita di argomentazioni tanto che già per Susemihl, *Geschichte* cit., pp. 340-341, essa non poggia più sulla testimonianza diretta, della cui solidità si poteva seriamente dubitare, ma su argomenti di probabilità e verosimiglianza nella ricostruzione cronologica. La traduzione dell'Italus aveva generato una discussione che poteva ormai prescindere dal suo punto di partenza, investendo lo studio della cronologia assoluta e relativa delle più eminenti personalità dell'Ellenismo.

¹⁰) Vd. M. Lefkowitz, *The Lives of the Greek Poets*, Baltimore - London 1981.

¹¹) W.J.W. Koster, *Scholion Plautinum plene editum*, «Mnemosyne», s. IV, 14 (1961), p. 31; Id., *Scholia in Aristophanem. Pars I, fasc. I A, continens Prolegomena de Comoedia*, Groningae 1975, pp. XXVII-XXXVIII.

¹²) Couat, *La poésie* cit., pp. 44-45, 200-208.

¹³) F. Chamoux, *Callimaque et Cyrène*, «REG» 73 (1960), pp. XXXIII-XXXIV; A. Laronde, *Cyrène et la Lybie Hellénistique. «Lybikai historiai» de l'époque républicain au principat d'Auguste*, Paris 1987, pp. 362-366.

¹⁴) C. Anti, *Sulle orme di Callimaco a Cirene*, «AI» 2 (1929), pp. 211-230; G. Coppola, *Cirene e il nuovo Callimaco*, Bologna 1935, pp. 3-18 (già «NAnt» 1.8.1934, pp. 51-66).

grammi, nel contesto della madrepatria di Callimaco, ascrivendoli con ciò alla giovinezza del poeta. A questo proposito l'attuale tendenza a valutare l'attività poetica di Callimaco nel quadro dei rapporti fra Cirene e la corte di Alessandria suggerisce forse di ripensare a questo impiego del contenuto cirenaico delle opere callimachee come criterio cronologico¹⁵. Ancora, si può aggiungere la *querelle* che coinvolse tre eminenti personalità della filologia fra '800 e '900, Beloch¹⁶, Wilamowitz¹⁷ e Hezog¹⁸, intorno all'identificazione del destinatario della Σωσιβίου νίκη, così che resta tuttora paradossalmente indecidibile se questo epinicio sia la prima o l'ultima opera a noi nota che Callimaco scrisse alla corte di Alessandria¹⁹.

Esistono comunque alcuni riferimenti cronologici chiaramente individuabili all'interno dei testi di Callimaco, che è opportuno, per chiarezza, richiamare alla memoria. Essi sono: le nozze degli dei fratelli Arsinoe e Tolemeo del 276, celebrate (come oggi appare) in un frammento probabilmente di epitalamio [fr. 362 Pf.]; la morte di Arsinoe, compianta nel fr. 228 Pf., e la sua successiva divinizzazione, decretata nel luglio del 268²⁰; gli avvenimenti del 246/245, a cui si allude nell'elegia conclusiva degli *Aitia*, la famosa *Chioma di Berenice* [fr. 110 Pf.], tradotta da Catullo come attuale carne 66²¹; infine la vittoria nemea di Berenice del 245 o del 243 [SH 254-269]²². I dati certi ricavabili dalla lettura di Callimaco ci dicono che il poeta arrivò ad Alessandria o comunque cominciò a scrivere per la corte dei Tolemei al più tardi nel 276/275 e che visse almeno fino al 245/243²³.

La domanda che dobbiamo ora porci non è tanto quando effettivamente nacque e morì il poeta, ma piuttosto se ci siano note una o più tradizioni antiche

¹⁵ L. Lehnus, *Callimaco tra la polis e il regno*, in G. Cambiano - L. Canfora - D. Lanza (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I. *La produzione e la circolazione del testo*; II. *L'Ellenismo*, Roma 1993, pp. 75-76.

¹⁶ K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, III. *Die griechische Weltherrschaft*, t. 2, Strassburg 1904, p. 495.

¹⁷ U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Die Textgeschichte der griechischen Bukoliker*, Berlin 1906, pp. 171-174; Id., *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos*, II, Berlin 1924, p. 318.

¹⁸ R. Herzog, *Der Traum des Herondas*, «Philologus» 79 NF 33 (1924), pp. 424-425; Id., *Herondea II*, «Philologus» 82 NF 36 (1927), pp. 61-63.

¹⁹ T. Fuhrer, *Die Auseinandersetzung mit den Chorlyrikern in den Epinikien des Kallimachos*, Basel - Kassel 1992, pp. 144-149; Ead., *Callimachus' Epinician Poems*, in M.A. Harder - R.F. Regtuit - G.C. Wakker (a cura di), *Hellenistica Groningana*, I. *Callimachus*, Groningen 1993, p. 80; Lehnus, *Callimaco tra la polis cit.*, p. 79.

²⁰ E. Grzybek, *Du calendrier Macédonien au calendrier Ptolemaïque. Problèmes de chronologie Hellénistique*, Basel 1990, pp. 103-112; *contra* e.g. H. Cadell, *À quelle date Arsinoé II Philadelphie est-elle décédée?*, in H. Melaerts (éd.), *Le culte du souverain dans l'Égypte ptolémaïque au III^e siècle avant notre ère*, Actes du Colloque international (Bruxelles, 10 mai 1995), Leuven 1998, pp. 1-3, che ripropone la tradizionale datazione della morte di Arsinoe al 270.

²¹ T. Gelzer, *Kallimachos und das Zerimonielle des ptolemaische Königshauses*, in J. Stagl (Hrsg.), *Aspekte der Kultursoziologie, Aufsätze zur Soziologie, Philosophie, Anthropologie und Geschichte der Kultur. Zum 60. Geburtstag von Mohammed Rassem*, Berlin 1982, p. 18; N. Marinone, *Berenice da Callimaco e Catullo*, Roma 1984, pp. 21-40.

²² Fuhrer, *Die Auseinandersetzung cit.*, pp. 61-64.

²³ Lehnus, *Riflessioni cit.*, cerca di individuare un *terminus post quem* per la morte di Callimaco nel fr. 438, che Pfeiffer dubitativamente ascrive ai *Pinakes*.

che ci informino sulla sua cronologia generale. Le notizie biografiche antiche tendono a rispettare un certo schema nel fornire i dati sulle vite dei poeti: alcune informazioni sono giudicate essenziali per dare uno standard minimo di conoscenza sull'autore in considerazione. Fra queste compare quasi sempre, nella misura in cui sia disponibile, un'indicazione cronologica. Abbiamo visto come nel nostro caso due siano le fonti che ci danno tale indicazione: di queste, Gellio fornisce una data precisa, il 264, ma lascia il dubbio su come interpretarla e a che cosa riferirla; la voce Καλλιμάχος in Suida offre un termine cronologico rispetto alla dinastia lagidica ma riporta una data erronea, riferita dai critici a un'indicazione d'ἄκμῃ che viene congetturalmente integrata nel testo.

Consideriamo le varie possibilità:

- 1) la congettura di Kaibel è corretta, mentre Gellio o è male informato o fa riferimento a un evento particolare della vita di Callimaco, come un'onorificenza ottenuta dal poeta presso la corte, senza implicare alcuna indicazione precisa riguardo l'età del poeta²⁴; quindi Callimaco aveva quarant'anni durante la 127^a Olimpiade (272-269) e deve essere nato intorno al 310;
- 2) Gellio con la data del 264 intende l'ἄκμῃ del poeta, cioè i suoi quarant'anni e testimonia una tradizione alternativa a quella di Suida;
- 3) l'errore di Suida è un banale errore di scrittura o dipendente da uno sbaglio reale nella datazione del regno dell'Evergete, quindi l'unica tradizione attestata di cronologia callimachea resta quella di Gellio;
- 4) nel caso in cui Suida non ci tramandi alcuna data precisa per Callimaco, resta ancora la possibilità che Gellio non faccia riferimento all'ἄκμῃ e non sussista quindi *nessuna* tradizione antica relativa a una cronologia assoluta di Callimaco.

Le variabili per determinare quale di queste quattro possibilità sia corretta sono due: occorre stabilire se Kaibel abbia ragione o no nell'integrare congetturalmente la voce di Suida e se Gellio faccia riferimento all'ἄκμῃ o ad altro episodio della vita di Callimaco.

Già Sitzler²⁵ aveva messo in dubbio la bontà dell'integrazione di Kaibel, sostenendo che tutta la specificazione della data in cui l'Evergete ereditò il regno fosse una glossa entrata nel testo in un momento imprecisato successivo alla stesura della notizia biografica. Effettivamente, se osserviamo la struttura del βίος di Callimaco in Suida, l'integrazione di Kaibel, che cerca di salvare la plausibilità della data testimoniata, viene a perturbare l'ordine imposto dalla rigida struttura delle voci biografiche del lessico. Esichio di Mileto nell'*Onomatologos* cercava di mettere a disposizione del lettore tutte le informazioni cui aveva accesso, ma nel far ciò tendeva a seguire uno schema coerente in cui vengono ordinate le informazioni indispensabili. Blum individua questa sequenza: nome dell'autore accompagnato dal nome del padre (al genitivo) e dal luogo di nascita in forma di

²⁴ La testimonianza gelliana potrebbe allora essere letta in parallelo a Strab. XVII 3, 22, 838 C. [test. 16 Pf.]: Καλλιμάχος καὶ Ἐρατοσθένης, ἀμφότεροι τετμημένοι παρὰ τοῖς Αἰγυπτίων βασιλεῦσι. Vd. A. Hecker, *Specimen literarium inaugurale exhibens commentationum Callimachearum capita duo*, Diss. Groningae 1842, p. 22.

²⁵ J. Sitzler, *Die alexandrinischen Bibliothekare*, «Wochenschrift für klassische Philologie» 34 (1917), col. 1091.

aggettivo, categoria cui si può ricondurre l'autore (epico, lirico, comico, filosofo, storico, retore, sofista, grammatico, filosofo naturale), indicazione dei maestri e degli allievi, eventualmente luogo di attività, quando diverso da quello di nascita, indicazione cronologica correlata a un'Olimpiade, a una guerra, al periodo di regno di un sovrano o alla vita di contemporanei famosi²⁶. Applicando questa struttura al βίος di Callimaco, constatiamo che essa funziona abbastanza bene. Si dà il nome dell'autore (Καλλίμαχος) seguito dal nome del padre (υἱὸς Βάπτου) e della madre (καὶ Μεσάτμας), dall'etnico (Κυθηναῖος) e dalla categoria (γραμματικός); viene poi indicato il nome di un maestro di Callimaco (μαθητῆς Ἑρμοκράτους τοῦ Ἰασέως, γραμματικοῦ). Dopo una serie di notizie sulla famiglia (che chiariscono il rapporto di questo con il Καλλίμαχος alla voce successiva) e sulla versatilità e prolificità dell'autore, viene fornita un'indicazione cronologica che implicitamente allude al luogo di attività del Cireneo (ἐπι δὲ τῶν χρόνων ἦν Πτολεμαίου τοῦ Φιλαδέλφου). L'allusione viene subito chiarita dalla notizia successiva, πρὶν δὲ συσταθῆναι τῷ βασιλεῖ (il verbo indica proprio il permanere del poeta presso la corte del sovrano, come συνεῖναι in *Vita Arati*, IV 19, 5 Martin), che ci offre informazioni sugli inizi della carriera del poeta, specificando, come è tipico interesse di Esichio/Suida, «if an author had an entirely different, lowly or modest occupation, before devoting himself to the arts and sciences»²⁷. Nello stesso modo in cui in Suida si dice che Protagora era un facchino²⁸ e Cleante un pugile²⁹, il βίος registra che Callimaco era un semplice insegnante di un sobborgo di Alessandria. Il dato successivo precisa l'indicazione cronologica fornita in precedenza, precisando l'estensione della vita di Callimaco fino al regno dell'Evergete. A questo punto suona in effetti ridondante l'ulteriore specificazione della data in cui Tolemeo III salì al trono: è ovvio che il compilatore della *Vita* dia per scontato che il lettore è in grado di risalire autonomamente alla cronologia lagidica, visto che per il regno del Filadelfo non fornisce alcuna indicazione. Sembra insomma plausibile che tale precisazione sia una glossa, per altro erronea, insinuatasi nel testo quando non era più così semplice ricorrere a fonti sicure sui dati della storia greca. La congettura di Kaibel non solo cerca di salvare un passo del βίος probabilmente glossematico, ma appare poco coerente con la struttura delle *Vitae* nel lessico. Per Kaibel andrebbe integrata, dopo la notizia degli inizi della carriera di Callimaco, l'indicazione di ἀκμή correlata a un'Olimpiade: ma gli strumenti di cui il lessico si serve per agganziare la vita dell'autore a una cronologia nota sono spesso diversi. Non è indispensabile, in Suida, un'ἀκμή secondo la cronologia delle Olimpiadi, e sarebbe anzi anomala l'insistenza in riferimenti cronologici differenti: la *Vita* ha già dato una cronologia callimachea riferendo che il poeta visse sotto il regno del Filadelfo o, se desideriamo attribuire all'espressione di Suida un significato più tecnico e specifico, che la sua ἀκμή cade negli anni del regno di Tolemeo II. L'intento

²⁶) Vd. R. Blum, *Kallimachos. The Alexandrian Library and the Origins of Bibliography*, Frankfurt a.M. 1977, transl. from German by H.H. Wellisch, Madison 1991, pp. 205-206.

²⁷) *Ivi*, p. 207.

²⁸) Suid. π 2958 Adler: οὗτος πρότερον ἦν φορτοβαστάκτης.

²⁹) Suid. κ 1711 Adler: οὗτος πρότερον ἦν πύκτης.

del biografo è poi quello di informare sull'inizio della carriera del poeta e sulla fine della sua vita; inserire fra questi due momenti una ripetizione del dato cronologico risulta in un'arbitraria rottura della struttura del βίος fin qui rigidamente osservata. L'intervento di Kaibel più che restaurare il testo sembra espanderlo in una chiosa.

In base al ragionamento fin qui seguito sembra cadere la ricostruzione congetturale di una tradizione biografica che dati l'ἄκμῃ di Callimaco al 272-269. Veniamo quindi alla discussione sulla tradizione attestata da Gellio. Il passo in considerazione appartiene al 21° capitolo del XVII libro delle *Noctes*, nel quale Gellio intende fornire un parallelo fra la cronologia degli autori greci e la storia di Roma e della sua letteratura, avvalendosi di *excerpta* cronografici. Lo dichiara Gellio stesso: *exercebamur ex libris qui chronici appellantur quibus temporibus floruisse Graeci simul atque Romani viri*³⁰. Tale capitolo fu sistematicamente studiato in un fondamentale articolo di O. Leuze³¹, il quale per primo cercò di rintracciarne le fonti. Un criterio nell'individuazione delle fonti gelliane è l'uso dei diversi computi cronografici nella datazione degli eventi. Nel passo che ci interessa Gellio offre una data *ab urbe condita*, ma nel nostro capitolo convivono due sistemi cronologici che si differenziano proprio nello stabilire la data di fondazione di Roma. Per lo più Gellio si avvale della tradizione che pone la κτίσις di Roma nell'anno secondo della settima Olimpiade, cioè al 751/750 a.C. «According to Dionysius (I 74, 3) Polybius used this epoch [...] and according to Solinus (I 27) it was also used by Cicero's contemporary Nepos, as well as by Lutatius, among Roman writers»³². Altrove, e proprio nel brano in considerazione, Gellio usa invece la cosiddetta "era varroniana" che datava la fondazione di Roma a Ol. 6, 3 = 754/753 a.C. Già Leuze³³ pensò che Gellio in casi come questo non attingesse agli *Annales* di Varrone ma ad altre opere che pur seguono il computo varroniano. In effetti già uno studio del Sanders sugli *Annales*³⁴ riconosceva in Gellio riferimenti a Varrone inerenti solo ad argomenti romani di tipo non letterario; per la storia letteraria (e solo quella latina) Gellio usava di Varrone semmai il *De poetis* (lo dice al paragrafo 43: *M. Varro in primo de poetis libro scripsit* ...). Più di recente D'Anna³⁵ ha cercato di individuare quali potessero essere le fonti di Gellio per argomenti di letteratura greca che seguissero l'era varroniana, trovando almeno tre passi³⁶ che possono essere ricondotti al *Liber Annalis* di Pomponio Attico. Come riferisce Cicerone³⁷, il *Liber Annalis* trattava *breviter* di cose greche e sappiamo inoltre che Attico adottava il computo varroniano: «[...] this year, Ol. 6,3, has been selected for the epoch by Pom-

³⁰ Gell. XVII 21, 1.

³¹ O. Leuze, *Das synchronistische Kapitel des Gellius*, «RhM» NF 66 (1911), pp. 237-274.

³² A.E. Samuel, *Greek and Roman Chronology*, München 1972, p. 253.

³³ Leuze, *Das synchronistische* cit., p. 272 nt. 3.

³⁴ H.A. Sanders, *The «Annales» of Varro*, «AJPh» 23 (1902), pp. 28-45.

³⁵ G. D'Anna, *Alcune considerazioni sulla fortuna del «Liber Annalis» di Attico: Attico fonte di Gellio*, «StudUrb» 49, 1 (1975), pp. 331-347.

³⁶ Gell. XVII 21, 4-7; 28-29; 42 (40-42?).

³⁷ Cic. *Brut.* 14: *Nempe eum dicis, inquit, quo iste omnem rerum memoriam breviter et, ut mihi quidem visum est, perdiligenter complexus est?*

ponius Atticus and he was followed in this by Cicero»³⁸. Su tutto ciò ci informa Solino, che nel dichiarare quale cronologia intenda seguire fornisce un catalogo dei sistemi cronologici adottati da altri storici prima di lui: *Nepoti et Lutatio opinioniones Eratosthenis et Apollodori comprobantibus Olympiadis septimae anno secundo; Pomponio Attico et M. Tullio Olympiadis sextae anno tertio*³⁹.

Attico non solo sembra avere i necessari requisiti di compatibilità con il capitolo gelliano, cioè l'uso dell'era varroniana applicata ad argomenti di letteratura greca, ma offre anche un certo numero di paralleli che aumentano le probabilità che proprio il *Liber Annalis* (fr. 1-8 Peter)⁴⁰ fosse tra le fonti del capitolo delle *Noctes Atticae*. Abbiamo appena elencato per quali passi D'Anna avanzi tale ipotesi; soffermiamoci sul passo che riguarda la datazione di Callimaco⁴¹. Al paragrafo 43, come s'è detto, Gellio dichiara di attingere al *De poetis* di Varrone. L'epoca varroniana è usata anche nel paragrafo precedente, dove però si instaurano rapporti cronologici fra Livio Andronico e i poeti drammatici greci Sofocle, Euripide e Menandro. Abbiamo due possibilità: o si estende l'uso del *De poetis* anche al paragrafo 42, oppure come già intuiva Leuze si pensa all'uso di un'altra fonte che dati secondo l'era varroniana. In questo caso è difficile che si tratti degli *Annales* di Varrone, visto che, come ricordato, «è tutt'altro che certo che nei fantomatici *Annales* di Varrone si trattasse di questioni letterarie»⁴². D'altro canto il paragrafo 42 può essere confrontato con un passo del *Brutus* ciceroniano⁴³. Come nota D'Anna, questo brano (che sicuramente deriva da Attico) presenta un singolare parallelismo con il testo di Gellio: sia in Cic. *Brut.* 72 sia in Gell. XVII 21, 42 si rende esplicito che il console Gaio Claudio era figlio di Appio Claudio Cieco; poco sopra, al paragrafo 40, Gellio sottolineava il rapporto di parentela fra il Caudex e il Cieco, notizia che, pur riferendosi a un evento capitale della storia romana come l'inizio della prima guerra Punica, viene riportata altrove solo in Nep. *De vir. ill.* 37. Questa insistita attenzione per la genealogia della famiglia Claudia può essere, secondo D'Anna, un riflesso della fonte comune di Gellio e Cicerone; e lo stesso Nepote ci informa dello spiccato interesse che Attico dimostra per la prosopografia e la storia delle grandi famiglie romane sia in alcune monografie *ad hoc* sia nel *Liber Annalis*.

³⁸) Samuel, *Greek and Roman* cit., p. 250.

³⁹) Solin. I 27.

⁴⁰) Vd. F. Münzer, *Atticus als Geschichtsschreiber*, «Hermes» 40 (1905), pp. 50-100.

⁴¹) Ecco il brano che segue immediatamente il passo riportato a test. 8 Pf.: Gell. XVII 21, 42-43: *Annis deinde postea paulo pluribus quam viginti pace cum Poenis facta consulibus <C.> Claudio Centhone, Appii Caeci filio, et M. Sempronio Tuditano primus omnium L. Livius poeta fabulas docere Romae coepit post Sophoclis et Euripidis mortem annis plus fere centum et sexaginta, post Menandri annis circiter quinquaginta duobus. [43] Claudium et Tuditanum consules secuntur Q. Valerius et C. Mamilius, quibus natum esse Q. Ennium poetam M. Varro in primo de poetis libro scripsit eumque, cum septimum et sexagesimum annum ageret, duodecimum annalem scripsisse idque ipsum Ennium in eodem libro dicere.*

⁴²) D'Anna, *Alcune considerazioni* cit., p. 346.

⁴³) Cic. *Brut.* 72 = fr. 5 Peter: *Livius primus fabulam C. Claudio Caeci filio et M. Tuditano consulibus docuit anno ipso ante quam natus est Ennius, post Romam conditam quartodecimo et quingentesimo, ut hic [scil. Atticus] ait quem nos sequimur. Est enim inter scriptores de numero annorum controversia. Accius autem a Q. Maximo quintum consule captum Tarento scripsit Livium annis XXX post quam eum fabulam docuisse et Atticus scribit et nos in antiquis invenimus.*

Se è corretto il ragionamento fin qui seguito, bisogna trarne la conseguenza che con buona probabilità il passo di Gellio sulla cronologia di Callimaco derivi dal *Liber Annalis* di Attico, opera di cronografia universale attenta a questioni letterarie. Ma a sua volta a chi attingeva Attico i dati cronologici di letteratura greca? È ancora Cicerone⁴⁴ a documentarci sulla familiarità di Attico con i *Chronica* di Apollodoro di Atene, cui forse in definitiva possiamo far risalire la testimonianza callimachea. Se così fosse, il problema si sposterebbe da Gellio, attraverso Attico, ad Apollodoro⁴⁵, e dovremmo allora domandarci quali siano le consuetudini di datazione degli autori di letteratura nell'opera apollodorea. Fondamentale resta ancora in proposito lo studio di Jacoby del 1902⁴⁶. Fin qui, quando abbiamo cercato di datare Callimaco secondo un'indicazione di ἀκμή, abbiamo sempre dato per scontato che il *floruit* dovesse cadere nel 40° anno. Ma per la verità questo assunto non è pacifico, e soprattutto non vale per *tutti* gli autori di cronografie e biografie⁴⁷. Esiste infatti una suddivisione della vita umana in ebdomadi, cioè in periodi susseguentisi di sette anni⁴⁸: Aristotele attesta che, secondo questo computo, l'ἀκμή del corpo e del vigore fisico cade fra i trenta e i trentacinque anni⁴⁹, intorno ai cinquanta quella delle doti intellettive⁵⁰. L'ἀκμή di un poeta o di un filosofo segue più spesso il computo di origine pitagorica che la fa cadere a quarant'anni. Jacoby mostra come Apollodoro faccia spesso riferimento al 40° anno dei personaggi che tratta, per esempio datando importanti eventi od opere a quell'età oppure instaurando significativi rapporti cronologici fra le vite di due personaggi alla distanza di dieci Olimpiadi, cioè quarant'anni. Quarant'anni sembra allora essere il riferimento cronologico cui Apollodoro allude quando usa il verbo ἀκμάζειν o sinonimi, e non solo: «Doch genügt das Angeführte, um mit ziemlicher Sicherheit erkennen zu lassen, dass Apollodor selbst sich der Worte ἀκμάζειν u. a. zur Bezeichnung der Blüte nicht bedient hat; vielmehr gab er einen Abriss des Lebens, nannte die

⁴⁴ Cic. *ad Att.* XII 23, 2: *Praeterea, qui eo tempore nobilis Epicureus fuerit Athenisque prae-fuerit hortis, qui etiam Athenis πολιτικοὶ fuerint illustres. Quae te etiam ex Apollodori puto posse invenire.* Non è però questa l'unica lettura del passo: per esempio L.C. Purser (ed.), *M. Tulli Ciceronis Epistulae*, II. *Epistulae ad Atticum*, II, Oxonii 1903, *ad loc.*, preferisce leggere col Manuzio *quae etiam ex Apollodori puto posse inveniri.*

⁴⁵ E. Fantham, *The Synchronistic Chapter of Gellius (N.A. 17.21) and Some Aspects of Roman Chronology and Cultural History between 60 and 50 B.C.*, «LCM» 6, 1 (Jan. 1981), pp. 16-17, ritiene che in Gellio i sincronismi fra eventi di storia romana datati secondo l'era varroniana e la storia letteraria greca derivino dal confronto tra Varrone, fonte del materiale romano, e Nepote, che medierebbe all'erudito romano la conoscenza delle cronografie di Erastostene e Apollodoro.

⁴⁶ F. Jacoby, *Apollodors Chronik*, Berlin 1902.

⁴⁷ *Nep. Att.* 21.

⁴⁸ Solo. fr. 23 G.-P.; *Macr. ad. somn.* I 6, 65-76 (Diocl. fr. 23 Wellmann; Strat. fr. 97 Wehrli); Strat. fr. 98 Wehrli (ap. *Theol. Ar.* 46, 62, 8 De Falco); [Hippocr.] *Hebd.* 5; *Ph. Op. mund.* 105, 37, 11 Cohn-Wendland; *Arist. Rhet.* 1390b; *Pol.* 1335b. Vd. J. Mansfeld, *The Pseudo-Hippocratic Tract Περὶ ἑβδομάδων ch. 1-11 and Greek Philosophy*, Assen 1971, pp. 156-204.

⁴⁹ *Arist. Rhet.* 1390b.

⁵⁰ *Arist. Pol.* 1335b.

Archonten des Geburts- und Todesjahres, der Schuleröffnung, Reisen, Abfassung der Hauptwerke oder anderer Fakten, mit denen er die ἄκμῃ verband»⁵¹. Dunque anche se *celebratus est* di Gellio rimandasse a qualcosa di più simile a τετιμημένοι di Strabone e alludesse a un'onorificenza attribuita a Callimaco, possiamo tuttavia mostrare la stessa sicurezza di Jacoby, se davvero la notizia risale ad Apollodoro, nell'affermare che comunque il riferimento cronologico del 264 a.C. vada fatto corrispondere col 40° anno di vita di Callimaco.

Per tirare le conclusioni, l'unica tradizione cronologica antica attestata per Callimaco appare essere quella tramandata da Gellio che pone il *floruit* del poeta nel 264 a.C., ovvero data la nascita di Callimaco al 304. Blum⁵², osservando che il testo di Gellio dice più esattamente *neque diu post* rispetto alla data indicata, preferisce porre l'ἄκμῃ nel 263 (cioè «non molto dopo» il 264) e quindi la nascita nel 303. Ciò non è tuttavia necessario, visto che, come è stato notato⁵³, ogniqualvolta Gellio nel capitolo XVII 21 usa formule di questo tipo, dà in realtà la data precisa dell'evento. Si potrebbe azzardare l'ipotesi che la vaghezza dell'erudito derivi dal pericolo di confusione conseguente all'utilizzo di diversi sistemi cronologici: in questo caso Gellio utilizzerebbe Attico, che adotta l'era varroniana, ma che attinge ai *Chronica* di Apollodoro, in cui la fondazione di Roma è datata a Ol. 7, 2. In tal caso lo stesso anno sarebbe datato *ab urbe condita* in Apollodoro con un numero leggermente più alto che non secondo il computo varroniano: non è impossibile che la confusa coesistenza di più scale cronologiche abbia indotto Gellio all'uso di simili forme attenuative.

È comunque necessario un avvertimento: si è dimostrata, sulla base degli studi di D'Anna e di Jacoby, la probabilità di una derivazione della notizia da Apollodoro. Tale ricostruzione, anche se appare fondata, non è ancora un dato incontrovertibile. E nondimeno la datazione secondo Gellio si mostra perfettamente coerente con la tradizione di Suida, che pone genericamente l'ἄκμῃ del poeta sotto il regno del Filadelfo, e non è inconciliabile con la cronologia relativa delle opere callimachee. Una volta dimostrato che la notizia di Gellio testimonia di una tradizione che data Callimaco al 304, è chiaro che resta ancora da valutare se tale informazione sia fondata o meno nella realtà. In generale, si può dire che non è buon metodo quello di dubitare di una tradizione (tanto più quando è manifestamente antica) ove essa si concili con i dati ricavabili da altre fonti testimoniali o dai criteri di datazione interni all'opera letteraria.

In appendice a questo excursus sulle testimonianze della cronologia di Callimaco, c'è da dar conto di un ulteriore documento. In un recente articolo G. Oli-

⁵¹) Jacoby, *Apollodors* cit., p. 50.

⁵²) «According to the Suda, the lifetime of Kallimachos coincided nearly with that of his patron, King Ptolemy II Philadelphus (308-246) under whose reign he lived. According to Gellius, Kallimachos became a renowned poet at the court of that king shortly after the outbreak of the first Punic War (264 B.C.), that is, he reached the highest point in his career, his *akme* (which is thought to have occurred in his fortieth year) around 263. Accordingly, he was probably born in 303 B.C.» (Blum, *Kallimachos* cit., p. 125).

⁵³) Leuze, *Das synchronistische* cit., p. 242. *Contra* E. Castorina, *Gellio XVII 21 e i primi poeti di Roma*, in *Studi classici in onore di Q. Cataudella*, III, Catania 1972, pp. 447-456 [449].

ver⁵⁴ si sforza di trovare argomenti a sostegno di un'ipotesi già suggeritagli da D. Lewis intorno alla possibile testimonianza di un *terminus post* della morte di Callimaco. Si tratta di un'epigrafe ateniese divisa in sei frammenti. Di questi, quattro (a-d) furono rinvenuti nel 1851 nella chiesa della Ὑπαπαντή e pubblicati insieme per la prima volta da P. Efstratiadis⁵⁵; gli altri due (e-f), trovati durante gli scavi dell'Agorà condotti dalla American School of Classical Studies at Athens fra il 1937 e il 1938, vennero riconosciuti come parte della medesima epigrafe dei primi quattro da B.D. Meritt⁵⁶. L'epigrafe è ora pubblicata interamente come *Agora XVI 213*⁵⁷. L'iscrizione, datata all'arcontato di Diomedonte (r. 3), costituisce uno dei più importanti documenti ateniesi della seconda metà del III secolo. Vi si legge il testo di un'epidiosi decretata dall'*ekklesia* per la difesa della città e della χώρα da attacchi ostili. Al testo del decreto segue, come sancito alle righe 23-25, l'elenco su tre colonne di tutti coloro che contribuirono con propri donativi. I nomi degli evergeti sono accompagnati dall'indicazione dell'ammontare della donazione e del demotico, quando cittadini ateniesi, o dell'etnico, quando stranieri. Fanno eccezione due soli nomi, leggibili alle righe 70-71, col. 1. Il nome di Licone⁵⁸ alla r. 71 è seguito dall'abbreviazione, qui per la prima volta attestata, di φιλόσο(φος) e permette di riconoscere nel benefattore lo scolarca del Peripato vissuto alla metà del III secolo a.C. Il nome che lo precede è quello di un Καλλιμαχος senza ulteriore specificazione. L'argomento di Oliver, suggerito da Lewis, per identificare in questo Callimaco il poeta di Cirene non poggia alcuna dimostrazione: domandarsi chi altri potesse essere il Callimaco dell'epigrafe per non aver bisogno di ulteriore descrizione, se non il famoso e celebrato poeta, non prova l'identificazione, ma aggiunge Callimaco il Cireneo agli altri indefiniti possibili omonimi. La questione resta aporetica, ma solo perché non ci sono sufficienti elementi di giudizio. Ammesso che sia corretto in queste condizioni avanzare ipotesi per loro natura indimostrabili, se l'identificazione fosse da ritenere plausibile, la recente ridatazione dell'arcontato di Diomedonte⁵⁹ e dell'epigrafe all'anno 244/243 (con conseguente riferimento a una possibile incursione di Arato di Sicione e della lega Achea in Attica, verificatasi poi solo nel 242)⁶⁰ o al 244/245 (allora i timori degli Ateniesi andrebbero contestualizzati nella situazione di generale instabilità della Grecia centrale dopo la seconda battaglia di Cheronea)⁶¹ farebbe dell'iscrizione un documento utile per

⁵⁴) G.J. Oliver, *Callimachus the Poet and Benefactor of the Athenians*, «ZPE» 140 (2002), pp. 6-8.

⁵⁵) Π. Ευστρατιάδης, Ἐπιγραφαὶ ἀνέκδοτοι, ἀνακαλυφθεῖσαι καὶ ἀνεκδοθεῖσαι ὑπὸ τοῦ Ἀρχαιολογικοῦ Συλλόγου, II, Ἀθήναι 1852, ἀρ. 62; *IG II 335 = IG II² 791*.

⁵⁶) B.D. Meritt, *Greek Inscription*, «Hesperia» 11 (1942), pp. 273-303 [n. 56, *Contributions for the safety of Athens*, pp. 287-292].

⁵⁷) G. Woodhead (ed.), *The Athenian Agora. Results of Excavations Conducted by the American School of Classical Studies at Athens*, XVI. *Inscriptions: the Decrees*, Princeton, New Jersey, 1997.

⁵⁸) fr. 13 Wehrli.

⁵⁹) Woodhead, *The Athenian* cit., pp. 300-302.

⁶⁰) C. Habicht, *Studien zur Geschichte Athens in hellenistischer Zeit*, Göttingen 1982, pp. 26-33.

⁶¹) Woodhead, *The Athenian* cit., p. 304.

la cronologia di Callimaco, il quale avrebbe dovuto vivere fin oltre quella data, e insieme una testimonianza di un viaggio del poeta in età avanzata ad Atene, essendo la richiesta dell'*ekklesia* rivolta a tutti *i residenti in città*. Suggestiva quanto fantasiosa l'ulteriore congettura di Lewis, *ap. Oliver*⁶², per cui il poeta poté essere ospite di Licone.

In conclusione, solo una curiosità. Come gli errori, così le congetture e le interpretazioni possono ripresentarsi poligeneticamente nel corso del tempo. È questo il caso della proposta di Lewis e Oliver. Già nel 1862 il dimenticato M.A. Lincke⁶³ suggeriva, senza spendersi in argomentazioni, la stessa identificazione, traendone l'indicazione di un *terminus post* per la morte del poeta al 232-229, secondo la datazione corrente dell'epigrafe. A tale ipotesi già si opposero K. Dilthey e C. Cessi⁶⁴, ritenendo fin da allora arbitraria una simile operazione.

ROBERTO CAPEL BADINO
roberto.capel@unimi.it

⁶²) Oliver, *Callimachus* cit., p. 7.

⁶³) M.A. Lincke, *De Callimachi cita et scriptis*, Diss. Halis Saxonum 1862, p. 7.

⁶⁴) K. Dilthey, *De Callimachi Cydippa*, Lipsiae 1863, p. 119 nt. 2: «Linkii autem coniecturae l.c. p. 7 prolatae, Callimachum eum, qui in titulo Athenis reperto et a Meiero comm. epigr. p. 23 sq. exhibitio ob largitiones rei publicae ablatas inter cives Athenienses memoratur, poe-tam Cyrenensem esse, fidem non habeo»; Cessi, *Studi callimachei* cit., p. 315.